

Matteo c. 5

Le beatitudini

5¹Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.

2Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

- 3 «Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.***
- 4 Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.***
- 5 Beati i miti,
perché erediteranno la terra.***
- 6 Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.***
- 7 Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.***
- 8 Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.***
- 9 Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.***
- 10 Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.***

11Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

12Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.»

Matteo ha raggruppato gli insegnamenti di Gesù in cinque grandi discorsi, alternati con brani narrativi.

Il primo di essi, noto col nome di “discorso della montagna”, comprende i capitoli 5-7.

Al centro del discorso c'è “il Padre nostro”; tutte le proposte del discorso della montagna sono raggruppate attorno a questa preghiera che Gesù ci ha donato.

Sono proposte che possono essere accolte solo se accettiamo la paternità di Dio.

Il discorso inizia con le beatitudini, che sono state chiamate in vari modi; “il manifesto di Gesù”, “la magna carta del cristiano”, “il manuale di vita cristiana”, “un gioiello della storia religiosa universale”.

Il discorso è stato davvero pronunciato da Gesù?

Quanto al contenuto sì, quanto alla forma in cui lo troviamo oggi, cioè come un discorso continuato e unitario, no.

Matteo mise insieme detti di Gesù, per avere un riassunto completo del suo insegnamento etico, da proporre alla propria comunità.

Un'altra ragione importante per Matteo è presentare Gesù come il novello Mosè; fondatore di un nuovo popolo al quale dà le sue leggi e i suoi precetti.

Confrontiamo, con uno sguardo veloce, le beatitudini di Matteo con quelle Luca, l'unico altro evangelista che le riporta.

Luca scrive al capitolo 6: ¹⁷*disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante . . .* ²⁰*Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo.* ²³*Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. . . .* ²⁴*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione . . .».*

Mentre in Matteo le beatitudini sono proclamate su una montagna, in Luca in una pianura. Il numero della beatitudini in Matteo è otto, in Luca soltanto quattro; solo Luca parla di maledizioni.

In Matteo Gesù enuncia le beatitudini usando la terza persona plurale, quindi rivolgendosi a tutti coloro che disposti ad accettarle; mentre in Luca, Gesù, usando la seconda persona, si rivolge direttamente a chi lo sta ascoltando.

Nella scelta della prima e dell'ottava beatitudine è indicata un'identica motivazione: *“Perché di essi è il regno dei cieli”*.

Ma anche tutte le motivazioni per le altre beatitudini (consolazione, eredità, sazietà ecc.) si possono considerare altrettante specificazioni della motivazione principale cioè *della venuta del Regno*.

Come dire che *“il regno dei cieli”* fa da cornice agli otto versetti.

Tra le beatitudini la più importante è la prima, la povertà; si può dire che è l'unica, perché le altre sono una conseguenza di quella.

Si possono dividere le otto beatitudini in due gruppi di quattro, ciascun gruppo termina parlando di *“giustizia”*.

Il primo gruppo termina con le parole (v 6) *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia*.

Il secondo (v 10) con *Beati i perseguitati per causa della giustizia*.

Siamo al cuore del vangelo.

Gesù non chiede a chi vuol seguirlo la rinuncia o la sopportazione passiva, come potrebbe sembrare da un esame frettoloso delle beatitudini, ma al contrario una presenza responsabile, attiva e costruttiva.

Non propone un atteggiamento di distacco, ma un atteggiamento di generosità, di impegno e di dedizione.

Quello che viene sintetizzato in questo brano sarà sviluppato lungo tutto il vangelo.

Scrive Silvano Fausti:

“Possiamo usare sette chiavi di lettura per entrare nel mistero di questo testo, cioè delle beatitudini.

*La prima è **crisologica**: sono un'autobiografia di Gesù; rivelano il suo volto di Figlio di Dio.*

*La seconda è **teologica**: manifestano chi è Dio: è suo Padre uguale a lui.*

*La terza è **antropologica**: mostrano il volto dell'uomo realizzato, del figlio a immagine del Padre.*

*La quarta è **soteriologica**: ci salvano dall'inautenticità, dalla menzogna e dal fallimento.*

*La quinta è **ecclesiologica**: fanno vedere i lineamenti della comunità dei figli che vivono da fratelli.*

*La sesta è **escatologica**: rivelano il giudizio di Dio, il fine stesso del mondo.*

*La settima è **morale** (non moralistica): ci chiamano a fare secondo ciò che siamo (poveri), a vivere la nostra identità”*.

lectio

¹Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.

²Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

Vedendo le folle; il discorso non è destinato solo ai suoi discepoli, ma a tutti, alle folle oppresse dal male.

Alla fine del capitolo precedente (4, 24 ss) si dice che ²⁴*la sua fama si sparse in tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva.* ²⁵*E grandi folle cominciarono a seguirlo....*

Le parole che egli pronuncia sono rivolte a quelli che lo avevano seguito, per sollevarli dai loro mali.

Sono parole che fanno l'uomo nuovo.

Salì sulla montagna, come Mosè aveva consegnato a Israele la legge antica dal monte Sinai, così Gesù, nuovo Mosè, consegna ai suoi discepoli, da un monte, la legge della nuova alleanza.

Messosi a sedere è l'atteggiamento tipico del maestro che spiega quello che dice.

Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: il verbo all'imperfetto indica un'azione che continua.

**³ «Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.**

Beati significa *felici*.

È una parola che si trova soprattutto nei Proverbi e nei Salmi. Il Salmo 1,1 dice: ¹*Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori.*

Il salmo 32,1 dichiara ¹*beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato.*

In ambedue i salmi la felicità è donata da Dio, ma l'accento è diverso: nel primo il dono dipende da un atteggiamento dell'uomo, nel secondo è del tutto gratuito.

Matteo insiste molto sulle qualità umane necessarie per essere beati; mentre Luca, proclamando *beati voi*, tende a dire che le beatitudini sono un dono gratuito.

Si può dire che le beatitudini descrivono come deve essere l'uomo felice, vero, autentico, cioè l'uomo evangelico, il discepolo di Gesù.

Per otto volte viene ripetuta la parola "beati", perché si imprima in noi il "modo di giudicare paradossale" di Dio, tanto diverso dal nostro.

Le beatitudini hanno una carica eversiva unica; capovolgono il modo di pensare del mondo.

Per Gesù coloro che noi abbiamo emarginato sono beati, perché godono di un grande vantaggio: Dio è con loro, è uno di loro.

Le beatitudini non sono un invito a stare male, ma affermano che Dio viene incontro ai nostri bisogni, perciò privilegia quelli che stanno peggio.

Naturalmente le beatitudini non devono essere un alibi alla nostra ingiustizia.

Poveri, nella lingua greca originale non è indicato come povero uno che ha poco, ma un mendicante, un pitocco che non ha niente, neppure la dignità di un volto da salvare, che vive di ciò che gli è donato.

In altre traduzioni della Bibbia, al posto di *beati i poveri in spirito*, si dice *beati i poveri di cuore, beati coloro che sanno di essere poveri, beati quelli che scelgono di essere poveri, beati quelli che sono poveri di fronte a Dio.*

Tutte queste espressioni sottolineano che per capire il pensiero di Gesù è necessario non considerare solo i poveri materialmente, ma anche quelli che sono poveri interiormente.

Nella lingua ebraica non c'è grande differenza tra *povero* e *umile*, perché le due parole hanno la stessa radice.

Nella Bibbia una condizione è legata all'altra; il povero è necessariamente umile.

Chi non è umile, anche se non ha nulla, non è povero.

I *poveri in spirito* sono realmente poveri, sono poveri materialmente e sanno di essere poveri anche interiormente.

Se siamo sinceri, dobbiamo riconoscere che poveri siamo veramente tutti.

Nel salmo 25(24), 16 si dice: *16 Volgiti a me e abbi misericordia, perché sono solo ed infelice (povero).*

Chi ritiene di possedere molto, materialmente e moralmente, è sicuro di sé, si sente un privilegiato per quello che ha ed è, teme di essere disturbato, si chiude in se stesso e non risponde alla proposta nuova e coraggiosa di Gesù.

Chi invece ha imparato a conoscere la fragilità dell'uomo e di tutte le realtà alle quali cerca di agganciarsi e sa di non potere contare solo su se stesso, è aperto alla novità del Regno.

Quindi *poveri*, secondo Matteo, sono quelli che non contano solo sulle proprie forze, perché hanno ben poco di cui gloriarsi, ma che sono certi di potersi fidare della bontà, della potenza e della misericordia del Signore.

Poveri in spirito sono coloro che si rifiutano di scegliere come scopo della loro vita il benessere o il prestigio sociale.

Poiché non si fidano di sé e hanno posto in Dio ogni loro speranza, sono disponibili ad accogliere la buona notizia di Gesù.

L'economista R. Hobbs, ha scritto:

“Il denaro è qualcosa che macchia. L'unico modo per non lasciarmi macchiare è considerarlo un mezzo che Dio mi ha dato, non per la mia sicurezza esclusiva, ma per fare del bene agli altri. Sono solo un amministratore e alla fine della mia vita sarò giudicato sulla mia amministrazione, non sulla mia ricchezza. Guai a me se uso il denaro per corrompere un giudice o qualsiasi altro! Posso usarlo per l'unica ricchezza che conta: l'amore”.

Perché di essi è il regno dei cieli; il motivo della beatitudine non è la povertà, ma ciò che ne consegue: il fatto che Dio dona al povero se stesso.

La povertà è una condizione per accogliere Dio.

Di essi è il regno dei cieli; il Regno è già fin d'ora, al presente, dei poveri e dei perseguitati, anche se rimane la tensione verso un futuro migliore.

Se sarò veramente povero sarò felice, nel senso consolante che è stato detto, perché offrirò a Dio lo spazio dove potrà regnare, dove potrà manifestare la sua paternità.

Più avanti nel vangelo (18, 3) si dirà: *Se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli.*

Il bambino è colui che è semplice, che si fida degli altri e che si abbandona in tutto. Indica l'atteggiamento che l'uomo deve tenere di fronte a Dio, per riceverlo.

⁴ Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Essere *afflitti* non è ordinariamente un atteggiamento scelto da noi: lo siamo nostro malgrado, a motivo della realtà, di condizioni non determinate da noi. Le accettiamo, le subiamo e soffriamo.

Gli afflitti sono tutti coloro che subiscono una disgrazia, che vivono un dolore personale, ma anche sociale, politico o religioso e che hanno bisogno di essere consolati.

Il cardinal C. M. Martini scrive:

“Ci domandiamo come mai qualcosa che ci capita addosso e che ci fa male, che ci affligge, può essere fonte di beatitudine, di felicità, di gioia. Questa domanda ne suppone un'altra: l'afflizione è davvero una situazione che dobbiamo accettare passivamente o possiamo viverla come una

positività?” Probabilmente Matteo è stato ispirato da Isaia (61,2ss) che annunzia un mondo nuovo, l’anno di misericordia del Signore, nel quale non ci sarà più il male. Esso c’è ancora, ma non è la parola definitiva, si deve sperare e agire contro di esso. L’afflizione, proclamata come beatitudine, nasce da uno sguardo contemplativo rivolto al mistero di Dio. Possiamo allora comprendere perché gli afflitti, non per l’afflizione in se stessa, ma perché la viviamo come atteggiamento positivo, saranno consolati da Dio stesso.”

5 **Beati i miti,
perché erediteranno la terra.**

Nel linguaggio odierno la mitezza acquista facilmente un senso dispregiativo, perché si confonde con la debolezza, la mancanza di vigore.

Mite è colui che cede piuttosto che adirarsi.

È il contrario di chi ha una mentalità vincente; non aggredisce, non vuol dominare, non sopraffà nessuno.

Chi ama è sempre mite; anche il povero è costretto ad essere mite.

Quelli che sono poveri in spirito hanno l’atteggiamento giusto verso Dio; i miti hanno invece un atteggiamento giusto verso il prossimo.

Gesù stesso dirà (11, 29): *Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore.*

San Paolo ricorda in varie sue lettere che la mitezza è l’atteggiamento di un cristiano perfetto.

Nella lettera agli Efesini 4,32 dice: ³²*Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.*

Ai Colossesi (3, 12) scriverà: ¹²*Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza.*

L’ideale della mitezza sarà descritto concretamente più avanti in questo capitolo (v 39): ³⁹*ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l’altra . . .*

Il cardinal Martini scrive:

“Credo che per mitezza si debba intendere la capacità di distinguere la sfera della materia, dove opera la forza, dalla sfera dello spirito, dove opera la persuasione e la verità.

Mitezza è la capacità di cogliere che, nelle relazioni personali, non ha luogo la costrizione o la prepotenza, ma è più efficace la passione persuasiva, il calore dell’amore.

L’uomo mite secondo le beatitudini è colui che, malgrado l’ardore dei suoi sentimenti, rimane duttile e sciolto, non possessivo, interiormente libero, sempre sommamente rispettoso del mistero della libertà, imitatore, in questo di Dio”.

Erediteranno la terra è un’espressione che equivale a ricevere il regno di Dio già su questa terra da parte dei semplici e dei miti.

6 **Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.**

Un’altra traduzione dice: *Beati quelli che desiderano ardentemente ciò che Dio vuole, perché Dio esaudirà i loro desideri.*

La parola *giustizia* ricorre altre volte nel discorso della montagna.

Al capitolo 5, 20: *se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli;*

al capitolo 6, 33: ³³*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta..*

Il vocabolo *giustizia* ha almeno tre aspetti diversi.

- C'è anzitutto la giustizia di Dio, che è la salvezza finale offerta da Dio a tutti.
- In secondo luogo c'è la giustizia dell'uomo, che si fonda sulle sue opere buone: come l'osservanza delle leggi, l'elemosina, la santità morale.
- Infine c'è la giustizia sociale, che si basa sui giusti rapporti con gli altri.

Perché saranno saziati; la sazietà è pienezza di vita.

Gesù aveva detto al Battista, che non voleva battezzarlo (3, 15): *Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia.*

Gesù vuole essere battezzato per essere solidale con i fratelli e *adempie ogni giustizia*, perché quella è la volontà del Padre.

In definitiva è beato chi ha fame e sete di vivere sulla terra l'amore per il Padre che è nei cieli, che si manifesta nell'essere fratello di tutti.

7 ***Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.***

La Bibbia interconfessionale traduce: *Beati quelli che avranno compassione degli altri, perché Dio avrà compassione di loro.*

Un'altra traduzione dice: *Beati quelli che prestano aiuto, perché riceveranno aiuto.*

La misericordia è una caratteristica di Dio, che è sempre misericordioso e fedele nonostante le infedeltà degli uomini.

La misericordia è la forma fondamentale dell'amore che da passione si fa com-passione.

Misericordiosi sono quelli che hanno un cuore che si lascia toccare dal male degli altri come fosse proprio.

La misericordia in Matteo si manifesta in due modi:

- **con il perdono tra i fratelli**, che è la condizione per avere il perdono di Dio. ¹²*Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori . . .* ¹⁴*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi (6, 12.14).*

²¹*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?»* ²²*E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette» (18, 21-22).*

- **con l'aiuto concesso a chi ne ha bisogno** attraverso azioni concrete, che il giudaismo chiama opere di misericordia e sulle quali Gesù giudicherà tutti alla fine: *Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, sete ecc.(25, 31-46).*

Gesù dirà anche (9,13): *Misericordia io voglio e non sacrificio.*

Questa beatitudine richiama la regola d'oro citata alla conclusione del discorso della montagna (7,12): ¹²*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.*

8 ***Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.***

Si potrebbe tradurre anche: *beati i limpidi nel cuore perché entreranno nell'intimità di Dio.*

Oppure: *beati quelli che sono sinceri nel cuore, perché saranno sempre in presenza di Dio.*

Anche: *beati i semplici di cuore perché saranno in comunione con Dio.*

È una beatitudine che si ispira al salmo 24(23) ,3-5: ³*Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo?* ⁴*Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo.*

⁵Otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza”.

Il cuore per un ebreo è la sede del pensiero e il centro della persona.

La purezza di cuore è citata assieme alle mani innocenti.

I puri di cuore sono quelli che non fanno male a nessuno e che non usano violenza.

Chi ha il cuore puro ha anche l'occhio luminoso: non vede il male dappertutto, non sospetta di tutto.

I puri di cuore sono quelli che non pensano in un modo e agiscono in altro, quelli che non hanno secondi fini.

Vedranno Dio significa che vivranno alla sua presenza e godranno della sua l'intimità.

9 *Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.*

Gli operatori di pace sono quelli che compongono i dissidi, che portano la pace tra gli uomini e quindi li rendono fratelli.

Gesù dirà (5, 23-26): ²³*Se presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello . . .*

Perché saranno chiamati figli di Dio; chi opera come il Padre che rende tutti fratelli, si dimostra già suo figlio.

10 *Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.*

Questa nona beatitudine è un completamento della quarta (versetto 6).

Chi ama il Padre e gli uomini, suoi fratelli, si scontra con il male e troverà ostilità in sé e persecuzioni fuori di sé.

S. Pietro nella prima lettera scrive (3, 14 - 17): ¹⁴*E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, . . . pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.*

Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, ¹⁶con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.

¹⁷*È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male.*

Nella stessa lettera scrive anche (2, 19 e seguenti): ¹⁹*È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; ²⁰che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.*

²¹*A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme . . .*

Perché di essi è il regno dei cieli; il regno dei cieli qui, sulla terra, rimane sotto il segno della croce.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.»

Solo se si è insultati ingiustamente si è beati, non lo si è più, se vi è anche un solo motivo per giustificare il parlar male di noi.

Secondo i santi padri le beatitudini sono come dei gradini di una scala, il gradino più alto è quello del martirio.

Perché grande sarà la vostra ricompensa; l'evangelista Luca interpreta molto bene questa frase (6, 35) con le parole la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo. La vera ricompensa è l'adozione a figli di Dio.

Scrivo Bruno Maggioni:

“È chiaro a questo punto che le beatitudini sono un elenco di temi, non uno svolgimento completo. Lo svolgimento completo andrebbe cercato lungo tutto il Vangelo.

Ma è altrettanto chiaro che gli orientamenti fondamentali da esse indicati sono due: aprirsi al dono di Dio (fede) e permettere che questo dono si allarghi ai fratelli e crei una comunità (carità).

***C'è la fede del povero:** di chi, cioè rinuncia alle ricchezze per donarle ai poveri e per essere più disponibile per il Regno, e di chi non confida in se stesso, ma in Dio, soltanto in Dio.*

***C'è la fede del mansueto** che rinuncia alla violenza e alle sicurezze degli uomini, perché crede in Dio e nell'efficacia dell'amore.*

***C'è la fede del puro di cuore** che si dona a Dio interamente, senza divisioni, senza riserve, e ha l'anima trasparente, capace di cogliere dovunque la presenza di Dio.*

***C'è l'amore di chi lotta per la giustizia,** soprattutto per la giustizia a favore di chi ha fame e sete.*

***C'è l'amore del costruttore di pace** che lavora per la pace, che rinuncia alla sua pace per creare la pace.*

***C'è l'amore del misericordioso** che imita la fedeltà di Dio e ama e perdona sempre.*

***C'è la fede e la sofferenza di chi è afflitto** perché il Regno, dentro ciascuno di noi, nel mondo e nella Chiesa, non è come dovrebbe essere.*

C'è la sofferenza e la fede di chi soffre a causa di Cristo”.

Per i profeti le beatitudini erano al futuro, una speranza; per Gesù sono al presente: oggi i poveri sono beati.

Sale della terra e luce del mondo

5¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato?

A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

14Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, 15né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

16Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

Il compimento della legge

17Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.

18In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.

19Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli.

Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

20Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

21Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.

22Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

lectio

Nei versetti 13-16 Gesù dice con molta forza che i discepoli devono essere sale e luce. I due paragoni usati da Matteo, ma in contesti diversi, li troviamo anche in Marco e Luca.

13Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Il sale di per sé non serve alla terra, anzi le nuoce, perché la rende sterile. In questo caso “*la terra*” indica “*la vita umana sulla terra*”.

Proclamando le beatitudini, Gesù si era rivolto a tutti usando la terza persona al plurale. Solo nell'ultima aveva usato la seconda persona plurale: *Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno . . . per causa mia*, rivolgendosi direttamente a chi era capace di subire persecuzioni per causa sua, dopo aver interiorizzato le altre beatitudini.

A questi si rivolge ora Gesù dicendo: *Voi siete il sale della terra*.

Il sale serve per condire gli alimenti. Chi vive le beatitudini dà sapore alla vita e lo trasmette anche agli altri.

Il sale serve anche per conservare gli alimenti e nel mondo giudaico simboleggiava la sapienza. Le beatitudini ci preservano dalla corruzione, ci danno sapienza e capacità di amicizia: ci identificano come figli amati dal Padre.

Ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato?

Mentre il sale può insaporire gli altri cibi, non c'è niente che possa insaporire il sale.

Chimicamente il sale non può perdere sapore. La metafora usata da Gesù si basa su questo paradosso assurdo.

È facile perdere il sapore di Cristo, che consiste nel saper essere umili e disposti a donare la vita per gli altri.

La sapienza di Cristo è la croce, che è l'opposto della sapienza del mondo che si fonda sull'egoismo.

In noi esiste una continua e grande lotta tra la sapienza, che si basa sull'amore, e quella che si basa sull'egoismo. Il seme della Parola, come nella parabola, può seccare appena attecchito o può essere soffocato dopo essere cresciuto.

A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini; senza il sapore delle beatitudini il credente non serve a nessuno.

Mosè, consegnando ad Israele i comandamenti aveva detto: *Le osserverete (le leggi) e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi diranno: «Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente».*

Gesù, nuovo Mosè, dice praticamente le stesse cose, consegnando la nuova legge delle beatitudini ai discepoli.

14Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte,

Gesù non dice ai discepoli voi siete le luci, ma la luce, perché la luce è unica, solo Gesù è *la luce del mondo*.

La metafora della luce era nota al giudaismo e Isaia (42,6 e 49,6) aveva annunciato che lo stesso Israele sarebbe stato luce delle nazioni, *perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra*. Matteo nel capitolo 4,16 ha riletto la profezia di Isaia (9,1) in chiave messianica: *Il popolo che sedeva nelle tenebre ha visto una grande luce*.

Gesù è raffigurato come una grande luce e, illuminandoci, ci fa sapere ciò che siamo realmente, figli del Padre.

Il simbolo della luce sarà uno dei più usati nel vangelo di Giovanni.

Nel capitolo 1, 5: *5*la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

In 8, 12: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

In 3, 19-20: *19*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie.

*20*Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere.

In 12,36: *36*Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce.

Chi è illuminato, a sua volta illumina gli altri.

Tutti i discepoli, in quanto partecipi della vita del Messia, diventano *luce del mondo*.

La parola mondo (in greco kòsmos) indica l'universo con il suo ordine, la sua struttura e la sua bellezza.

Nel Nuovo Testamento gli viene dato spesso un significato negativo, perché si fa riferimento alla struttura di potere, al desiderio di avere e di apparire, che lo dominano.

Le beatitudini invece illuminano il mondo e tornano a mettere in evidenza la sua bellezza e l'ordine che lo struttura.

Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte; una città su un monte certamente non può rimanere inosservata.

La città rappresenta la comunità che la abita, dove tesse le sue relazioni, che possono essere buone o cattive.

Il discepolo deve solo preoccuparsi di conservare la sua identità di figlio e di fratello, senza cercare di farlo per essere preso in considerazione dagli altri.

Il problema vero del discepolo non è quello di preoccuparsi di salare o illuminare, ma quello di dimostrare di essere sale e luce.

L'identità non può rimanere nascosta, anche se non fa nulla per rendersi visibile, come il sale non può non salare e la luce non può non illuminare.

Scriva G. Cesbron: "Non basta essere credenti, bisogna essere anche credibili".

***15*né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.**

Noi siamo la lucerna, mentre solo Cristo è la luce.

Noi siamo un semplice vaso di terracotta con uno stoppino che emerge dall'olio.

Solo se è acceso, lo stoppino fa luce; così anche noi, solo se siamo accesi dal fuoco dell'amore di Gesù, facciamo luce.

Non si accende una luce per metterla sotto il moggio.

Il moggio è un semplice contenitore di legno che si usava per coprire la lucerna in modo che si spegnesse lentamente per mancanza di ossigeno.

***16*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.**

La vostra luce risplenda davanti agli uomini; significa che la luce dei discepoli deve splendere a vantaggio di tutti, ma non per mettersi in mostra. Non dice infatti perché *rendano gloria a voi*, ma *al Padre vostro*.

Come dirà Gesù in seguito (6, 1): *¹Guardatevi dal praticare le vostre opere buone davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.*

Le vostre opere buone, non sono opere pie da esibire, ma opere belle da vedere; per Matteo belle e buone sono sinonimi.

San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (2, 14) scrive: *¹⁴Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero!*

Si tratta di rendere visibile nella nostra vita la forza trasformante del Vangelo, di dimostrare che l'amore evangelico è possibile.

In altre parole, gli uomini, vedendo le nostre opere buone, devono capire che sono opere che l'uomo da solo non può compiere, che sono dovute all'intervento di Dio.

I versetti 17- 20 non hanno alcun riscontro negli altri evangelisti.

Sono una raccolta di detti di Gesù per rispondere ad un interrogativo molto importante per la comunità di Matteo, composta da cristiani provenienti dall'ebraismo.

Quale significato e quale valore ha la legge antica per un cristiano? Il cristiano è ancora tenuto all'osservanza degli antichi precetti, oppure è libero da ogni legge, come dirà San Paolo?

È un problema sempre attuale.

S. Agostino direbbe : “Ama e fa ciò che vuoi!”.

Ma come va interpretato questo detto?.

Le leggi ci ricordano che occorre diffidare nei confronti di una realtà ambigua e sfuggente come l'amore.

Scriva il teologo Giuseppe Angelini:

“S. Agostino con quella frase ci dice: “Curati di correggere, di orientare nella direzione giusta il desiderio più profondo del tuo cuore; non rincorrere affannosamente ogni tuo atto, ogni pensiero e ogni parola che ti sfugge...; la vita diventerebbe impossibile e oltretutto ti rimarrebbe sempre il dubbio circa l'esattezza del controllo effettuato. Metti dunque da parte la legge e interrogati sulla qualità delle intenzioni da cui scaturisce ogni atto”. Matteo vede in Gesù il compimento delle profezie, perciò ci vuol far capire che la novità e l'originalità di quanto dice Gesù è in continuità ed è il compimento della legge antica, che non viene abolita. Nel discorso della montagna si parla più volte di “giustizia”. Per Matteo la giustizia significa coerenza, fedeltà e obbedienza alla volontà di Dio, espressa dalla legge. Ma c'è modo e modo per interpretare la legge: la si può considerare come un recinto che in nessun modo va superato o come una luce che illumina il nostro cammino. Per i farisei la legge era un recinto, oltre il quale non si poteva andare, ma al suo interno era lecito fare quello che si voleva.

¹⁷Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.

La legge ha il compito di indicarci la strada da seguire per fare il bene; i profeti ci invitano a seguirla.

Sappiamo quanto è importante la legge, ma, anche, quanto ci infastidisce; è necessaria ma non salva nessuno.

L'uomo spesso scambia il male con il bene e viceversa, ma quando se ne accorge ha già sbagliato e, cercando di giustificarsi, sbaglia ulteriormente e la trasgressione finisce col diventare un'abitudine.

Gesù non ha abolito l'Antico Testamento, ma è contrario ad una sua interpretazione legalistica; la legge va vissuta andando alla sua radice.

Gesù ha *dato compimento alla legge*, perché l'ha vissuta fino in fondo; è il primo che ha vissuto l'amore in pienezza.

Con Gesù *non è abolita la legge*, non è la sua fine, ma *il suo compimento*, perché l'amore è il compimento della legge.

18 In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.

La lettera "iot" è la più piccola dell'alfabeto ebraico.

Matteo vuol dirci che l'amore non trascura neanche il più piccolo dettaglio, anzi manifesta la sua grandezza nelle attenzioni minime.

Chi non ama vede le norme come impossibili da osservare e come giustificazione per trasgredirle.

Chi ama compie liberamente tutto, non in forza della legge, ma dell'amore.

Il salmo 32 (31) dice: *9 Non siate come il cavallo e come il mulo privi d'intelligenza; si piega la loro fierezza con morso e briglie, se no, a te non si avvicinano.*

19 Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli.

Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Chi trascura un precetto anche minimo, *sarà considerato minimo nel regno dei cieli*, ma entrerà in quel regno.

Mentre non entrerà chi non supera la giustizia degli scribi e dei farisei (v. 20).

Anche gli scribi distinguevano nella Torah i precetti gravi da quelli leggeri, così come Gesù ora distingue i grandi dai minimi.

Gesù però invita a non anteporre i piccoli ai grandi, indicando questi ultimi come decisivi. (23, 23):

23 Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste bisognava praticare, senza omettere quelle.

20 Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Gli *scribi* erano teologi e moralisti che interpretavano la legge; i *farisei* laici pii che la osservavano.

Gesù afferma che per entrare nel Regno non basta conoscere la legge ed eseguirla, è necessario possedere una giustizia che superi i limiti della legge.

È la giustizia del Padre, che ama, perdona e salva gratuitamente.

È una giustizia superiore che si fonda sull'amore.

Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste dirà Gesù al versetto 48.

È un invito ad amare tutti come fanno lui e il Padre.

Matteo spiegherà concretamente come si può compiere e vivere la legge antica, senza abolirla.

È possibile se abbiamo come base di riferimento del nostro agire non la legge, come obbligo, ma l'amore che distingue l'agire di Dio.

Occorre ricordare che al centro del discorso della montagna c'è il Padre nostro.

Non ci troviamo perciò in una situazione dominata dal rigore, ma dallo sguardo paterno di Dio.

È un testo che non deve spaventarci, ma che ci mostra la grande fiducia del Padre nei nostri confronti.

È come se egli dicesse: "Tu sei capace di fare di più di quanto pensi. Sei grande, sei figlio di Dio".

Successivamente ci viene presentato l'atteggiamento di Gesù di fronte alla legge in alcune situazioni concrete.

Sono state erroneamente chiamate le antitesi per la loro struttura: *Avete inteso che fu detto...ma io vi dico....* In realtà non sono antitesi, perché Gesù non cambia la legge antica proponendone una nuova, ma la interpreta in modo diverso, più profondo, nel senso che va alla sua radice. Gesù aveva già detto (v. 17): *Non sono venuto per abolire, ma per dare compimento.* Bisogna sottolineare che Gesù si rivolge a quelli che hanno già accolto le beatitudini, che sono sale e luce nel mondo.

21Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Con questo comando Mosè chiedeva l'essenziale, che la vita di ogni uomo fosse considerata come una cosa sacra, una realtà da rispettare.

Gesù propone di osservare questo comando in modo nuovo, in un modo che nessun altro ha mai proposto ed osservato.

Propone che la vita dell'altro, del prossimo, non solo sia rispettata, ma sia amata e considerata importante come la propria.

L'osservanza della legge deve fondarsi sull'amore.

S.Paolo dirà nella lettera ai Galati (5, 14): *14Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso.*

22Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio.

Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

È come se Gesù dicesse: "Tu sei capace non solo di non uccidere, sei capace anche di amare, anche di non insultare e di usare un linguaggio positivo".

Ma io vi dico; Gesù parla con l'autorità usata da Dio quando diede ad Israele i dieci comandamenti. Nel capitolo 7, 28 si dirà che le folle si stupivano perché Gesù *insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.*

Chiunque si adira; adirarsi è l'omicidio del cuore.

L'omicidio non nasce da niente, ha la sua radice nell'odio.

Si uccide fisicamente un altro dopo averlo ucciso al proprio interno interno con l'ira, il disprezzo e la rottura di ogni fraternità.

Chi poi dice al fratello: stupido; è una forma di disprezzo, è l'uccisione interiore.

Le guerre sono sempre precedute da una campagna denigratoria del nemico. L'avversario va ritenuto inferiore.

E chi gli dice: pazzo; il nemico non solo va denigrato, va anche demonizzato, come se personificasse il male.

Così è bene eliminarlo.

Chi coltiva tali sentimenti nel cuore vivrà come nel tanfo della discarica, cioè *sarà sottoposto al fuoco della Geenna.*

Infatti la Geenna era la discarica della città di Gerusalemme, scelta degli ebrei come segno di disprezzo verso un luogo dove una volta si immolavano i bambini al dio Moloch.

La nuova giustizia superiore all'antica

5²³Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, 24lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

25Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione.

26In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

27Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; 28ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

29Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna.

30E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

31Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; 32ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

33Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; 34ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; 35né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re.

36Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.

37Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.

38Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; 39ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; 40e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.

41E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.

42Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

43Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; 44ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, 45perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

46Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?

47E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

48Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

lectio

23Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, 24lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Il dovere della riconciliazione precede quello del culto.

Gesù dirà: *Non chi dice Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*

Alla base della legge c'è l'amore quindi, se prima non si stabilisce un rapporto di fratellanza tra noi, non ci si può rivolgere al Padre di tutti.

La fraternità è così importante che, prima di rivolgersi al Padre, non solo si deve chiedere perdono al fratello verso il quale si è colpevoli, ma addirittura ci si deve riconciliare con il fratello che *ha qualche cosa contro di noi*, anche se personalmente non si ha nulla contro di lui.

Se ci si accontenta di dire che in fondo ci si trova dalla parte della ragione, perché non si ha nulla contro l'altro e non importa di quello che ci ha fatto, si uccide lui come nostro fratello e si uccide se stessi come figli.

25Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione.

Tutta la vita è un cammino fatto di relazioni e di riconciliazione con l'altro.

Se non ci si comporta così, si perdono tempo e vita, perché vien meno il senso dell'esistenza, quello di essere figli del Padre e fratelli di tutti.

perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione; con la propria vita si scrive già la sentenza che il giudice, alla fine dell'esistenza terrena, si limiterà a leggere.

Gesù ce la legge fin d'ora, affinché si possa cambiare quello che si sta scrivendo.

26In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

Non uscirai di là, per evitare di rimanere schiavi e come imprigionati dalla morte, si devono usare discernimento e decisione.

Il monaco GRÜN A. scrive:

“Le parole di Gesù non vanno lette solo a livello oggettivo, ma anche soggettivo. Se Gesù ci invita a fare pace con il nostro avversario, fin quando siamo ancora in cammino, ciò significa che dobbiamo entrare in dialogo con l'avversario interiore e riconciliarci con lui. Altrimenti può capitare che il nostro giudice interno (super-io) ci faccia piombare nella prigione dei rimproveri che facciamo a noi stessi, nel carcere dei nostri dubbi e delle nostre paure. Da questa è difficilissimo uscire. Lo si vede in molte persone scrupolose che girano attorno alla loro colpa e non trovano alcuna via per fuggire dalla loro prigione”.

27Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio;

Nella cultura del tempo l'adulterio era considerato un delitto contro i beni della persona, una lesione della dignità solo dell'uomo, non della donna.

Un furto nei confronti del padre, se la donna era nubile; del marito, se la donna era sposata. Nel IX e X comandamento c'è prima il divieto *di non desiderare la roba* e poi *la donna degli altri*.

Il matrimonio è cosa ben diversa; gli sposi sono uno dell'altro, nel dono reciproco di amore.

L'adulterio è rompere quell'unione, è dimezzare la persona, infrangere l'immagine di Dio che è comunione d'amore.

Difatti in Genesi 1,27 si dice che *27Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.*

Non solo maschio e non solo femmina sono immagine di Dio, ma l'uomo che comprende il maschio e la femmina.

La fedeltà coniugale è segno di maturità umana, è una conquista di civiltà e non solo della morale cristiana.

Il tradimento è una mancanza di sincerità nei rapporti con l'altro.

28ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

Negli animali il maschio concupisce la femmina per diffondere la specie e la femmina sceglie il maschio migliore per selezionarla.

L'amore monogamico è possibile, al di là della specie, quando l'individuo è considerato come un valore unico ed assoluto, perché in relazione con l'Assoluto.

Chiunque guarda una donna per desiderarla; significa guardare una donna per possederla; il guardarla non è un problema.

La radice dell'adulterio è il desiderio di possedere l'altro.

Gesù sposta l'attenzione dall'occhio al cuore, che è il centro dei desideri.

È come se dicesse: “Quando guardi una donna, tu sei capace non solo di pensare “io ci potrei fare qualcosa”, ma sei capace di guardarla e amarla semplicemente come donna, come sorella e non come un oggetto da possedere”.

L'uomo, per sapere a quale punto si trova nel suo cammino, deve ascoltare il suo cuore per sapere quali sono i suoi desideri, i suoi pensieri e i suoi sentimenti.

Scrivi FAUSTI: “Una fedeltà che non sia dell'occhio e del cuore è un sepolcro imbiancato”.

29Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. 30E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

È evidente che non è un invito all'autolesionismo.

Tutto parte dall'occhio per entrare nel cuore, che mette in moto piedi e mani, per raggiungere quello che si desidera.

Se...ti è occasione di scandalo; significa occasione di inciampo, per gli altri, ma anche per se stessi. *Cavallo e gettalo via da te;* si devono perdere mille occhi che inseguono cose vane e invece tenere quello che sta fisso sul Signore, cioè sull'amore, meta della vita.

L'occhio da tenere è la fede che fa vedere Dio come lo vedono “i puri di cuore.”

La mano è occasione di scandalo quando non è aperta per donare, ma chiusa per possedere.

Bisogna tagliare tutte le mani con le quali si fa il male e tenere l'unica con la quale si opera il bene.

La mano che si deve tenere è la carità.

È necessario decidere di essere disposti a fare scelte anche radicali piuttosto che il corpo venga gettato nella Geenna.

Chi non è disposto ad essere mondato, butta via la propria vita come immondizia.

Gesù parla di occhio destro e di mano destra; perché, scrive Gruen:

“Gesù pensava secondo categorie ebraiche.

L'occhio destro è quello che valuta e giudica tutto, che vuole esaminare tutto, che vuol avere... La mano destra è quella che prende tutto, che vorrebbe fare tutto...

Questo lato consapevole dev'essere potato affinché il lato sinistro, quello inconscio ritrovi quanto gli è dovuto.

L'occhio sinistro è l'occhio capace ancora di meravigliarsi, che guarda senza valutare...

La mano sinistra è la mano che riceve, che crea relazioni.

Colui che vive solo unilateralmente del suo lato consapevole, piomba già ora nell'inferno dei suoi bisogni e delle sue forze inconsce che lo dilanano.

Tutte le parole di Gesù sono parole che c'invitano alla vita e desiderano preservarci dal vivere in modo unilaterale o autodistruttivo”.

31Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio;

Ogni legge presuppone il male e cerca di porre rimedio al peggio.

Per questo Mosè stabilì delle regole per tutelare la donna dall'arbitrio dell'uomo (Dt 24,1), perché solo quest'ultimo aveva il diritto di divorziare.

Ai tempi di Gesù esistevano varie interpretazioni della legge di Mosè.

Secondo alcune solo l'adulterio poteva giustificare il divorzio; secondo altre, era sufficiente un qualunque motivo, anche il più banale.

Gesù ribadisce l'indissolubilità del vincolo matrimoniale, ponendo sullo stesso piano e con le stesse responsabilità l'uomo e la donna.

Al capitolo 19, 8 dirà: *«Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così»*.

L'indissolubilità del matrimonio, come tutto il discorso della montagna, è comprensibile solo se la si accetta non come un'imposizione della legge, ma come un dono da parte di chi ci ama gratuitamente e ci rende capaci di amare allo stesso modo.

Il fallimento della verità profonda della relazione uomo/donna è il fallimento della verità più profonda dell'uomo, di quella che lo rende simile a Dio.

***32*ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

Eccetto il caso di concubinato; è l'unica eccezione, ammessa solo nel vangelo di Matteo.

Molto probabilmente è un'aggiunta della sua comunità, che doveva affrontare casi difficili e contorti.

Sembra che si riferisca a matrimoni tra consanguinei o tra chi è dedito alla prostituzione.

***33*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti;**

Giurare vuol dire chiamare Dio a testimone delle proprie parole: è servirsi di Dio per i propri scopi. Il giuramento era permesso dalla legge mosaica, ma era vietato lo spergiuro, perché significava chiamare "colui che è" a testimone di "ciò che non è".

Nel Levitico 19, 12 è scritto: *12*Non giurerete il falso servendovi del mio nome; perché profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.

Ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; i giuramenti e le promesse in nome di Dio vanno mantenuti per non disonorare chi è chiamato a testimone.

Gesù radicalizza il divieto della legge di spergiurare, affermando che è preferibile non giurare affatto.

Anche i rabbini erano preoccupati del fatto che si chiamasse Dio a testimone e perciò invitavano a giurare *per il cielo o per la terra*.

***34*ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; *35*né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re.**

***36*Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.**

Gesù vieta il giuramento perché la parola, mezzo di comunicazione e di comunione, deve essere di per sé vera.

S. Giacomo nella sua lettera ribadisce le stesse cose (5,12): *12*Soprattutto, fratelli miei, non giurate, né per il cielo, né per la terra, né per qualsiasi altra cosa, ma il vostro «sì» sia sì e il vostro «no» no, per non incorrere nella condanna.

L'uomo, che non è neppure in grado di rendere bianco o nero un solo capello, non può impegnare, per confermare la sua parola, ciò che appartiene esclusivamente a Dio: quindi non può giurare *né per il cielo, né per la terra*.

***37*Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.**

L'uomo non deve chiamare Dio come testimone, ma deve testimoniare Dio e testimonia Dio se è sincero e vero.

Il nostro parlare può essere solo sì se è sì, no se è no.

Esiste solo l'alternativa "non so", non come forma di pigrizia o di furbizia, ma come impegno nella ricerca della verità o di silenzio per motivi di carità.

Scrive Fausti:

“Come sarebbero i nostri rapporti internazionali, familiari, comunitari, sociali, politici se la nostra parola fosse così? Il nostro diverrebbe un paradiso. Gesù prende occasione del divieto di spergiurare per dire di non giurare affatto e per restituire alla parola il suo valore. La menzogna del serpente portò la morte nel mondo, la parola di Dio riporta la vita. La parola ascoltata e detta è il principio della vita dell'uomo; con essa egli capisce, interpreta e trasforma la realtà. Se è vera è liberante, è divina: ci unisce ai fratelli e ci fa figli di Dio. Se è possessiva, menzognera e intesa a catturare, è diabolica: ci divide dagli altri e ci relega nelle tenebre della solitudine”. Il più viene dal maligno; la menzogna ha bisogno di tante parole per confondere e persuadere. L'imbroglione è sempre un abile comunicatore, che cerca di aver in mano l'altro, dicendo il minimo di sé. È bene invece che ogni parola sia preceduta e seguita dal silenzio.

³⁸Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente;

È la famosa legge del taglione che serviva a limitare la vendetta e a stabilire una proporzione tra il danno subito e la pena da dare.

Una legge applicata dal tribunale e non dalle singole persone, basata sul principio di retribuzione: fa' quello che ti fanno.

Nel libro del Levitico (24,17 ss) si dice: ¹⁷Chi percuote a morte un uomo dovrà essere messo a morte. ¹⁸Chi percuote a morte un capo di bestiame lo pagherà: vita per vita. ¹⁹Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all'altro; ²⁰frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente . . .

In altri casi era prevista un'ammenda stabilita dall'offeso.

Prima della legge del taglione Lamech si vantava con queste parole (Gn 4, 23): *Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido.*

A noi sembra una forma di giustizia arretrata; ma se guardiamo come è trattato un ladro di polli e chi ruba miliardi, ci accorgiamo che è una giustizia che, in certi casi, deve ancora arrivare.

³⁹ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; ⁴⁰e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.

⁴¹E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.

Gesù invita a non opporsi al malvagio in tre occasioni: quando si viene schiaffeggiati, in un processo e quando si subisce un'angheria.

È quanto succede nella sua Passione.

Gesù viene schiaffeggiato nel sinedrio, non dice una parola contro chi lo accusa durante il processo e il Cireneo, che passava per caso, viene costretto a portare la croce.

Gesù non offre regole di saggezza o filosofiche, ma ci dona il suo esempio, rinunciando ad ogni forma di violenza, per arrivare alla fine ad amare anche i nemici.

È l'amore che vince ogni forma di egoismo.

La prima regola per vincere il male è quella di opporsi al male e non al malvagio.

Il male fa male soprattutto a chi lo fa e non va restituito.

Il malvagio, prima vittima del male, è un fratello e per questo motivo va amato di più.

Gesù ama i peccatori perché odia il peccato, noi invece siamo portati ad odiare i peccatori perché amiamo il peccato. Solo chi ha un cuore puro sa amare con tenerezza i peccatori.

Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli la sinistra, la prima regola per vincere il male è di non restituirlo, la seconda è la disponibilità a portarne il doppio, pur di non raddoppiarlo.

La tolleranza cristiana non è indifferenza verso il male, ma forza che fa portare il male dell'altro.

Non è un atteggiamento passivo di sottomissione, ma un'azione precisa che vuol portare l'avversario a riflettere.

Non rispondendo alla violenza si disarmo o si fa arrabbiare di più chi si aspetta che si reagisca e e che si faccia quello che lui ha fatto.

A chi ti vuol portare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia che ti tolga anche il mantello; quella di rinunciare ad un proprio diritto, è una terza regola per vincere il male.

Se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due; la quarta regola dice come bisogna reagire alle angherie.

Gli àngari (angherie deriva da essi) erano corrieri del re, che potevano esigere da chicchessia di viaggiare o di trasportare merci al loro servizio.

42 Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

La quinta regola ci dice che bisogna essere sempre disposti a “dare”.

Mentre il prendere per possedere è il principio di ogni male; il dare è principio di comunione.

Anche in questo caso la malvagità si supera rinunciando a ciò che è proprio.

Gesù propone una “giustizia superiore”, eccessiva, come quella del Padre, perché solo quella vince il male.

Sono gli atteggiamenti di Gesù quelli che anche i suoi discepoli devono avere.

Gesù non propone una semplice violenza passiva, ma propone un modo nuovo di relazione tra gli uomini che capovolge ogni rapporto di potere.

43 Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;

Amare il prossimo era un comandamento contenuto nel Levitico (19,18), anche se il concetto di prossimo era limitato alla famiglia e al popolo d'Israele.

La seconda parte “*odierai il tuo nemico*” non è scritta in nessuna parte della Bibbia, poteva probabilmente essere intesa “*sei dispensato dall'amare il tuo nemico*”.

Nel linguaggio semitico “*odiare*” poteva essere considerato come un “*non amare*”.

Comunemente si dice che l'amore è un sentimento spontaneo.

La Bibbia, più realisticamente, considera più spontaneo l'egoismo.

Quello che spesso chiamiamo amore è, in realtà, una forma di egoismo, amiamo l'altro perché abbiamo bisogno di lui.

L'amore vero è gratuito, non dipende dai propri bisogni.

Bisogna anche sottolineare che l'amore non è sentimentalismo, né simpatia, si manifesta nei fatti, da come ci si comporta con gli altri.

Ama il tuo prossimo si può esprimere anche con “*volgiti a lui con amore*”; in sostanza *vivi per fare il bene, non il male*.

Gesù infatti domanda dimostrazioni pratiche di amore e non di sentimenti: *visitare ammalati e carcerati, assistere chi è nel bisogno* (Mt 25,31).

44 ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,

Luca nel suo vangelo parla prima dell'amore al nemico e poi dell'amore per il prossimo.

Lo fa per far capire la novità dell'amore proposto da Gesù, di un amore sempre gratuito, mai interessato.

Luca scrive (6, 27): *Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. ²⁹A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. ³¹Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.*

³²*Se amate quelli che vi amano, che merito avete? Anche i peccatori fanno lo stesso.*

Nel brano di Luca c'è un crescendo che indica il vero amore: *amare, fare, benedire, pregare*.
Nessuna legge può imporre di amare qualcuno, tanto meno un nemico.

Amare il nemico è l'essenza del cristianesimo.

Come tutti gli imperativi di Gesù non è una cosa impossibile, è un dono da parte di Dio attraverso lo Spirito, un dono che ci libera dal male.

Martin Luther King diceva:

“Voi verrete a bruciare le nostre case, a uccidere le nostre mogli e i nostri bambini . . . e noi vi ameremo ancora”.

Guen A. scrive:

“C.G. Jung ha interpretato l'invito di Gesù ad amare i nemici come necessità d'amare, prima di tutto, il nemico che c'è in noi. Solo allora diverremo capaci di amare anche il nemico che c'è fuori, solo allora vedremo in lui, che vuol farci del male, un fratello e una sorella dominati, esattamente come in noi, da impulsi distruttivi. In loro scopriamo, allora, il mal che abbiamo riconosciuto essere anche in noi. L'ostilità sorge spesso attraverso la proiezione: l'altro proietta su di me quello che non ha accettato di se stesso. Chi conosce e accetta se stesso percepisce la proiezione senza farsi determinare da essa. Non diventa nemico di colui che gli getta addosso i suoi lati ostili...”.

45 *perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.*

46 *Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?*

47 *E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?*

Amando il nemico, pregando per i persecutori, si diventa ciò che si è: *figli del Padre*.

Quale merito ne avrete?; l'osservanza della legge nuova ha una ricompensa nuova, quella di essere come il Padre, che è amore gratuito e assoluto.

Significa realizzare se stessi nell'amore. L'amore ha in sé la sua ricompensa.

Non fanno così anche i pubblicani; tutti, anche i peccatori, amano per interesse; l'amore si riduce a prostituzione.

48 *Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.*

Nel Levitico (11,44) c'è l'esortazione, principio della legge : *siate santi, perché io sono santo*.

L'uomo è a immagine di Dio solo se è come Lui, “il santo” .

Luca (6,36) dice: ³⁶*Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.*

Scrive Fausti:

“Il discorso della montagna è una catena montuosa.

Questo versetto è il punto di arrivo più alto, la vetta panoramica da cui si vede tutto.

Siate voi, l'imperativo etico che, per non essere assurdo, scaturisce da un indicativo: sii quel che davvero sei! Ma chi è l'uomo? È figlio di Dio, chiamato a diventare come Lui.

L'etica naturale è soprannaturale.

Può sembrare una contraddizione, ma è la condizione propria di un essere finito che è aperto all'infinito”.

L'essere perfetti non è il perfezionismo di chi non vuole sbagliare, né un concetto astratto per un'élite, ma la completezza di un amore che non conosce confini, né divisioni.

GRÜN Anselm dice:

“Se l'uomo ha il coraggio di addentrarsi nella legge perfetta della libertà (come Giacomo chiama la legge di Gesù), partecipa alla perfezione di Dio. Se da un lato l'esperienza della perfezione di

Dio rende possibile un comportamento nuovo, dall'altro anche il comportamento al quale Gesù ci esorta può portare a fare una nuova esperienza di Dio. Chi segue gli insegnamenti di Gesù ha a che fare con il vero Dio. Le immagini di Dio che si è costruito autonomamente cadono". Conclusione: il cristianesimo non è una religione della legge, ma della libertà; della libertà di amare come si è amati. Chi ama è libero e non fa male a nessuno. Chi non ama, fa il male e trasgredisce la legge della quale è schiavo.